nFR

Newsletter Fondazione Roma

01
anno I

IN QUESTO NUMERO

02 **EDITORIALE**
Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele
Tornati per una precisa missione

03 **VILLAGGIO EMMANUELE F.M. EMANUELE**
La ripresa delle attività

07 **HOSPICE**
L'emergenza alle spalle

08 **MOSTRA**
A Palazzo Cipolla Dufy il pittore della gioia

10 **RICERCA**
Passi importanti nella lotta al COVID-19 con gli anticorpi monoclonali

EDITORIALE

Tornati per una precisa missione

di Emmanuele F.M. Emanuele

Seppur in una versione più agile e non solo cartacea, ma anche online, al fine di venire incontro alle mutate esigenze dei lettori e della comunicazione più in generale, riprende le pubblicazioni il periodico della Fondazione Roma, con un nuovo nome, più in linea con il *concept* della rivista, e con una rinnovata veste grafica che ci auguriamo possa incuriosire un crescente numero di lettori.

Ho favorito con piacere l'idea emersa nel corso dell'ultima Assemblea dei Soci di una riproposizione di un periodico informativo che illustri i molti importanti progetti di solidarietà e di grande impatto sociale, da me concepiti, promossi e sostenuti durante il periodo della mia Presidenza, che la Fondazione Roma, ora sotto la pregevole e instancabile guida del Presidente Franco Parasassi, che ha caratterizzato con la sua indispensabile presenza per moltissimi anni al mio fianco nella Fondazione da me sostanzialmente creata, non cessa di realizzare per cercare di colmare, seppur in parte, il silenzio e l'indifferenza che la stampa tradizionale ed i circuiti mediatici più conosciuti continuano a riservare alle buone opere della Fondazione.

Esiste, tuttavia, un altro motivo che mi ha spinto a promuovere il ritorno nel circuito dei periodici, quello di provare a far sentire una voce dissonante dal coro plaudente verso le fondazioni di origine bancaria, secondo la quale questi enti sono stati fondamentali nel favorire la stabilità del sistema bancario nazionale, la difesa dell'italianità delle banche, compiti non previsti dalle norme delle leggi "Amato" e "Ciampi" che le avevano generate, nell'essere protagonisti dello sviluppo sociale dei territori. La verità dei fatti è invece molto lontana da questa idilliaca rappresentazione.

Innanzitutto, la difesa del sistema bancario italiano, come detto, non è mai stata tra i compiti che i legislatori "Amato" o "Ciampi" abbiano previsto nel concepire, il primo, e nel rafforzare, il secondo, il ruolo di detti enti chiamati, invece, a concorrere alla crescita economica e sociale dei territori di riferimento nei settori del welfare in difficoltà nel rispetto delle origini filantropiche dei Monti di Pietà e delle Casse di Risparmio. L'aver preferito perseguire comunque, anche a dispetto del dettato normativo, l'obiettivo in argomento, mantenendo una presenza importante nel capitale delle banche partecipate, e l'aver assecondato operazioni finanziarie anch'esse esogene dallo spirito della legge (vedi Cassa Depositi e Prestiti), ovvero molto rischiose (vedi il Fondo Atlante), ha condotto più della metà delle fondazioni aderenti all'ACRI ad avere oggi serie difficoltà nel portare a compimento la vera missione di loro competenza quella, come si diceva, di intervenire in modo sussidiario a sostegno delle comunità locali.

Come ho già avuto modo di dire in altre occasioni, l'unica voce fuori dal coro è sempre stata quella della Fondazione Roma che, sotto la mia Presidenza, ha perseguito scelte chiare e coerenti che si sono rivelate profetiche: il rispetto del dettato dei legislatori "Amato" e "Ciampi" circa i veri compiti delle fondazioni, la difesa instancabile della peculiare natura privata della Fondazione Roma da ogni attacco proveniente da chicchessia, compreso quello perpetrato dal ministro Tremonti nel 2001, la separazione nei tempi dovuti ed opportuni dalla banca partecipata, diversificando l'investimento del patrimonio, ricevendone risultati sempre di assoluto livello.

Il tutto in perfetta solitudine, avversato anche dall'Associazione di categoria, guidata da politici di mestiere, sempre pronti a cercare compromessi con il mondo da cui sostanzialmente provenivano.

Grazie a queste mie scelte, perseguite spesso nella completa solitudine e, come detto, persino nell'ostilità del sistema, oggi la Fondazione Roma può legittimamente vantarsi di essere un modello di efficienza e di solidarietà a vantaggio delle comunità di riferimento, in completa armonia con la missione definita dai padri fondatori e confermata dalla legge vigente.

Sono consapevole che favorire ancora una volta la presenza di una voce della Fondazione Roma nel mondo della comunicazione sia particolarmente arduo, perché le narrazioni ormai tradizionali e lontane dalla veridicità dei fatti sono sempre preferite, specie da parte di sedicenti giornalisti. Sono, tuttavia, convinto, altresì, che col tempo, parafrasando un celebre motto virgiliano, "omnia vincit veritas" e che, dunque, le verità che noi rappresentiamo alla fine prevarranno.

VILLAGGIO EMMANUELE F.M. EMANUELE

La ripresa delle attività

Parlano il Dr. Michele Questa e gli operatori sul rinnovato entusiasmo al momento del ritorno dei residenti.

Il sogno del Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele, oggi Presidente Onorario della Fondazione Roma, di portare a Roma l'esperimento del Villaggio olandese di Hogeweyk riservato a persone affette da Alzheimer e da lui visitato nel lontano 2002 allorché era Presidente della Fondazione, si realizza pienamente nel giugno del 2018, dopo sei anni nei quali il Prof. Emanuele ha dovuto fronteggiare e vincere, come gli capita spesso, le strenue resistenze e gli ostacoli frapposti da una burocrazia invasiva ed irrazionale. Sorto in una zona tranquilla e dotata di molto verde, il Parco delle Sabine alla Bufalotta, su un terreno acquistato appositamente dalla Fondazione, il "Villaggio," integralmente sostenuto con le risorse messe a disposizione dalla stessa Fondazione - sia per la sua costruzione, che per il mantenimento integrale della complessa struttura, cosicché tutti i servizi a disposizione sono offerti a titolo gratuito per l'intera durata del soggiorno - si presenta come un complesso residenziale innovativo, armonioso dal punto di vista architettonico, funzionale rispetto alle finalità che si prefigge, che sono quelle di dare concretezza ad un approccio terapeutico alternativo a quello tradizionale, volto a ricreare un ambiente sereno, sicuro e familiare, dove i residenti possano riscoprire e sperimentare sensazioni, attenzioni, stimoli che avevano nelle proprie case di origine, all'interno di una corretta cornice di gestione del tempo e dello spazio, così da rallentare il più possibile il progredire della malattia e conservare le capacità cognitive residue. Il progetto originario e la sua successiva realizzazione sono rivolti a quest'unico fondamentale obiettivo.

Tutte le quattordici residenze del "Villaggio", infatti, sono caratterizzate da spazi e arredi differenziati in modo da rispettare il *modus vivendi* precedente di ogni ospite, garantendo, al contempo, assistenza continuata, ma discreta, la necessaria riservatezza e l'altrettanto necessaria libertà di movimento e nello svolgere attività casalinghe quotidiane.

Inoltre, proprio al citato scopo di far sentire ciascun residente a casa propria e per sviluppare sensazioni di serenità e di spensieratezza, tutte le abitazioni sono realizzate secondo tre differenti stili, cosmopolita, tradizionale, urbano, per intercettare i gusti, le esperienze, le storie precedenti di ogni singola persona. Completano il contesto gradevoli viali alberati, aiuole ricche di fiori colorati, alcune piazze con panchine e una fontana.

L'accesso al "Villaggio" segue una procedura ormai rodata, che contempla la compilazione di un modulo di domanda di accoglienza corredato dalla certificazione della diagnosi di malattia di Alzheimer lieve o moderata con comorbilità compensata da terapia farmacologica. La valutazione di accesso consiste in una serie di colloqui svolti, anche a domicilio, dall'Équipe multidisciplinare del "Villaggio", al termine dei quali viene espresso un giudizio di idoneità/non idoneità. Tra gli elementi valutativi un fattore di rilievo è quello delle condizioni di disagio sociale o economico in cui versa il richiedente.

L'interesse suscitato fin dall'apertura del "Villaggio" è dimostrato, oltre che dall'attenzione ad esso riservata dai media, dalle liste di attesa che, tuttavia, lo Staff multidisciplinare riesce a gestire con grande equilibrio. A metà settembre i residenti erano 44, occupando otto delle quattordici residenze disponibili, con la prospettiva a breve termine di aprire altre due case, riducendo ulteriormente la lista di attesa.

La vita quotidiana nel "Villaggio" è diretta ed organizzata in modo da incontrare le necessità assistenziali e di inclusione e partecipazione dei residenti, i quali, oltre a svolgere le attività proprie di ogni casa normale, sotto l'attento sguardo ed aiuto degli operatori, vengono costantemente stimolati a compiere anche attività di

tipo ricreativo, grazie alla presenza di Club tematici aperti alla loro libera partecipazione in base alle propensioni e capacità specifiche, in modo da fornire ad essi costanti occasioni per mettere in esercizio le capacità residue di ciascuno. Ce n'è veramente per tutti i gusti: i Club di hobby e intrattenimento disponibili sono, infatti: palestra; bricolage; musica internazionale; paroliere; cinema; cucina; tradizioni popolari; lettura; coro; narrazione; scrittura creativa; opera; pittura; canto; musica classica; jazz; strumenti; comici italiani; biblioteca; indovinelli musicali; risata; beauty; teatro. Il "Villaggio", che nel 2019 è stato visitato da Papa Francesco e dal Presidente della Repubblica Mattarella, ospita spesso, per intrattenere i residenti, video proiezioni e concerti dal vivo, anche di bande musicali, come avvenuto lo scorso aprile, allorché ha ospitato la banda "Reginaldo Caffarelli" di Sutri.

Il Centro diurno, invece, aperto tutto l'anno, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 16:30 - destinato sempre alle persone con diagnosi di Alzheimer lieve o moderato, e rivolto soprattutto a persone con particolare disagio psicosociale, in stato di bisogno o di abbandono, con la funzione di soddisfare l'esigenza di socializzazione e di assistenza con riferimento anche a diversi tipi di disabilità - ospita gratuitamente 20 persone, che possono raggiungere il Centro con un servizio di navetta, anch'esso gratuito, il che porta a 64 il numero degli assistiti, destinato a crescere a 100 per fine anno nella prospettiva di aprire altre due abitazioni, arrivando a 10 rispetto alle 14 disponibili.

Com'è facilmente immaginabile, non è affatto semplice mantenere in piena attività ed efficienza una struttura così articolata e che ha quotidianamente a che fare con persone comunque fragili. Eppure, tutto gira quasi come un orologio svizzero, sebbene gli inconvenienti ovviamente non manchino mai, grazie al lavoro, alla competenza ed alla dedizione totale degli operatori e del personale amministrativo, tutti selezionati accuratamente e formati appositamente per condividere e realizzare l'idea generale sottesa alla creazione del "Villaggio" che costituisce il fattore più originale e pionieristico dell'intera iniziativa. In particolare, il ruolo degli operatori socio sanitari (OSS) è ovviamente centrale rispetto al perseguimento delle finalità assistenziali del "Villaggio" e, la loro presenza, permanente ma discreta, presso ogni singola residenza, nel numero di sette che si alternano in turni diurni, pomeridiani e notturni e che si occupano della cura della casa e dei residenti, nonché di coloro che frequentano il Centro diurno, assicura il normale e sereno svolgersi delle giornate tra alimentazione, igiene ed attività occupazionali. Si pensi che, l'intero organico, comprendente anche il personale amministrativo e tecnico deputato alle attività gestionali e di manutenzione, a pieno regime, supererà le 100 unità, con un rapporto superiore a 1:1 tra addetti e residenti, per cui il "Villaggio", diventando, così anche una significativa opportunità di occupazione per molti giovani preparati e desiderosi di sperimentare l'originale approccio alla malattia dell'Alzheimer ivi realizzato.

Un periodo particolarmente difficile è stato quello dell'emergenza sanitaria, nel corso del quale, con grande rammarico di tutti, il "Villaggio" ha dovuto temporaneamente chiudere, con la conseguenza che alcuni residenti sono rientrati presso il domicilio dei propri familiari i quali, in un momento di grandi incertezze e preoccupazioni, sono tornati ad assistere i loro cari. A sostegno, invece, di quei *caregiver* impossibilitati a fare ciò, la Fondazione Roma ha provveduto, a proprio carico, a trovare una sistemazione presso una struttura sanitaria, dimostrando ancora una volta come l'alleanza con le famiglie dei residenti sia un elemento imprescindibile nel modello di cura del "Villaggio". Durante la chiusura temporanea, i Responsabili e l'Équipe multidisciplinare hanno continuato a mantenere i rapporti con i famigliari e con il personale della struttura sanitaria ospitante, al fine di avere un costante aggiornamento sulle condizioni dei residenti, ma anche per far sentire sempre ai familiari la vicinanza del personale del "Villaggio".

La moglie di un residente – rivela il Dr. Questa - ha comunicato che il proprio caro, rientrato temporaneamente nella sua abitazione di sempre, ha detto alla moglie durante il periodo di chiusura: "La vacanza è finita, ora riportami a casa", dove per casa si intendeva il "Villaggio", e questo ha riempito gli operatori di orgoglio.

Il Dr. Questa testimonia ancora che, quando nel luglio 2021 il regredire della pandemia ha permesso di valutare sicura la riapertura del "Villaggio", c'era una fervida attesa in tutto il personale per il rientro dei primi residenti. Lungo i viali si respirava un'atmosfera di rinnovato entusiasmo, di voglia di riprendere una relazione di cura interrotta bruscamente, senza avere avuto

il tempo di metabolizzarne il motivo.
C'era la curiosità, unita anche a una legittima preoccupazione, circa le condizioni dei residenti al rientro e su come sarebbe stato il riadattamento al "Villaggio".
Maria Grazia, un'operatrice socio-sanitaria sin dall'apertura, racconta così il suo rientro: "È stato come tornare a casa propria, con l'idea di doversi rimboccare le maniche e ricominciare daccapo, ma con la consapevolezza di avere un significativo bagaglio di strumenti vista l'esperienza passata".
Si percepiva, inoltre, un grande senso di responsabilità nello staff, nell'essere consapevoli di dover proteggere i residenti dal contagio da Covid-19, pur mantenendo intatto il desiderio di mantenere i residenti attivi e sereni nella vita di tutti giorni.
Con il rinnovato entusiasmo e la voglia di mettersi nuovamente in gioco, sorgeva nel personale anche la consapevolezza che, purtroppo, l'attività lavorativa avrebbe dovuto essere rimodulata e riadattata all'emergenza sanitaria in corso.
Questo, da una parte, veniva vissuto con tristezza, nel dover temporaneamente accantonare attività come uscite esterne e grandi eventi o Club numerosi che riempivano il "Villaggio" di allegria, dall'altro, stimolava una creatività nella ricerca di modalità alternative. Samuele, uno dei conduttori dei Club, ossia le attività ludico-ricreative, riporta che "ritornare in presenza è stata una forte emozione, non vedevo l'ora che tutto tornasse come prima, anche se è stato un po' difficile ambientarsi, quasi fosse un altro tipo di lavoro. Tuttavia, aldilà di come mi sentissi io, l'importante era far star bene i residenti che erano tornati a casa loro".
Con la riapertura del "Villaggio" era inevitabile provare anche il forte dispiacere per quei residenti che non erano rientrati, perché peggiorati o addirittura deceduti.
Il "Villaggio", in fondo, è una comunità che viene vissuta da tutti come una grande famiglia, pur mantenendo il distacco emotivo necessario per una relazione di cura funzionale.
Superata la fase iniziale, affrontate le ansie e le preoccupazioni, oggi tutto è ripartito nel migliore dei modi. Gradualmente sono state riattivate le attività dei Club, ed è stato riaperto il Centro diurno, mantenendo, tuttavia, alta la guardia rispetto ai protocolli di sicurezza anti contagio.
Non è mai venuto meno, invece, neppure nel momento più buio e triste della pandemia che ne imponeva la chiusura, l'impegno degli organi della Fondazione di conservare sempre alta la qualità dei servizi del "Villaggio", che si fa apprezzare, come da tutti ormai riconosciuto, soprattutto dai familiari dei residenti, nei suoi aspetti socio-assistenziali, di sicurezza e serenità, nella gradevolezza architettonica, per le opportunità occupazionali che offre.
Si fa garante di questo impegno il Prof. Emanuele, il quale esprime la certezza che il Presidente Parasassi e tutti gli organi della Fondazione continueranno a rivelarsi sostenitori convinti del "Villaggio" ed in grado di affrontare qualsiasi avversità futura.
"Nell'esprimere, da una parte, il mio profondo dolore per i residenti che non sono rientrati al "Villaggio" – sostiene il Prof. Emanuele – d'altra parte, desidero manifestare la mia sincera gioia per la riapertura a regime delle attività e rivolgere a tutto il personale, in particolare agli OSS, il mio ringraziamento più sentito per la passione e la dedizione che, a vario titolo, dimostrano di avere verso le persone accolte nel "Villaggio", i loro familiari, i visitatori, tra i quali ci sono anche io, nonché per la fiducia e l'entusiasmo che accordano al rivoluzionario progetto sotteso all'iniziativa, essenziali per il felice esito di questa impegnativa battaglia contro l'Alzheimer. Si tratta, lo ricordo, di un progetto da me fortemente voluto, per il quale mi sono speso senza riserve contro ostacoli di ogni genere, che è unico in tutta Italia, e che sta dando una brillante testimonianza di come si può offrire un contributo originale ed efficace, che sta andando al di là delle aspettative sotto il profilo assistenziale, ad affrontare sul campo un'emergenza di natura anche sociale, alla quale il pubblico non riesce a dare risposta."

HOSPICE

L'emergenza alle spalle

Intervento del Dr. Italo Penco su come è stato vissuto dall'Hospice il periodo cruciale della pandemia.

L'Hospice è un luogo di cura dove l'attenzione ai bisogni del malato rappresenta la priorità assoluta per tutti gli operatori che sono coinvolti nell'assistenza alle persone inguaribili.
In Hospice si curano i sintomi clinici oltre quelli psicologici, spirituali e sociali, ma si è sempre alla ricerca di soluzioni strutturali, organizzative e comunicative per poter rispondere a tutte le esigenze che si differenziano a seconda dell'età del malato, della sua patologia inguaribile e del suo vissuto. Sono fondamentali per l'assistenza personalizzata gli spazi, i colori, il verde e i luoghi per il supporto psicologico, ma tutto ciò deve essere integrato attraverso le relazioni e la comunicazione tra malato, familiare, medici e operatori sanitari per poter praticare la medicina che si prende cura della persona nella sua globalità.
L'emergenza Covid-19, improvvisamente, ha stravolto tutti questi principi e anche gli Hospice hanno dovuto applicare regolamenti restrittivi, impedendo l'accesso ai visitatori esterni, per diminuire il rischio di contagi tra i malati e tra gli operatori che dovevano comunque garantire, in sicurezza, l'assistenza alle persone sia in Hospice che a domicilio. Di colpo è sorto il problema della solitudine: le persone ricoverate dovevano rimanere isolate, prive delle visite delle persone più care, nel momento del maggior bisogno, quando si sta lasciando la vita terrena, laddove la relazione e il contatto umano diventano le priorità.
Nell'Hospice di via Poerio, voluto e creato dal Prof. Emanuele 24 anni orsono, è stato colto immediatamente il bisogno di trovare soluzioni per non lasciare trascorrere nella solitudine l'ultima fase della vita agli ospiti della struttura. Inizialmente si è colmata l'assenza della vicinanza fisica, utilizzando sistemi di videochiamata per far sentire "vicini a distanza" i malati con i loro familiari. Per le situazioni critiche si è sentita la necessità di fare delle eccezioni, facendo entrare un familiare completamente protetto da dispositivi individuali, per consentirgli di stare accanto al proprio caro nelle ultime ore della sua esistenza. Il tutto è avvenuto con la massima attenzione, nel rispetto di un regolamento minuzioso che tenesse conto di linee guida igienico sanitarie a tutela di tutti. Nonostante le difficoltà del momento, si è riusciti a rafforzare il numero di personale, per poter ovviare all'assenza dei familiari e per facilitare il contatto a distanza attraverso dispositivi elettronici immediatamente messi a disposizione dalla Fondazione Roma per facilitare la comunicazione.
A fronte di tale emergenza, lo stesso personale sanitario è stato sottoposto ad un significativo impegno per l'aumento notevole della mole di lavoro, per il rischio e la paura di infettarsi, per la necessità di contattare giornalmente i familiari di riferimento dei malati, aggiornandoli della situazione generale del loro caro. Per questo è stato messo anche a disposizione del personale sanitario un servizio di supporto psicologico, destinato a scaricare la tensione che inevitabilmente la pandemia ha provocato. Nonostante tutto, quindi, l'Hospice ha continuato ad erogare un servizio che negli anni si è dimostrato sempre più indispensabile e che, proprio nella pandemia, ha evidenziato quanto sia utile e importante per dare dignità a coloro che si trovano ad affrontare la sofferenza provocata dalla terminalità delle malattie inguaribili. L'emergenza pandemica, se da una parte ci ha fatto vivere un'esperienza terribile ed unica, dall'altra ha sottolineato quanto sia giusto impostare una medicina che si prenda cura della persona nella sua interezza, principio che dovrebbe essere applicato non solo negli hospice che sono centri specializzati, ma in tutte le strutture di ricovero, laddove i malati si trovano ad affrontare situazioni di sofferenza.

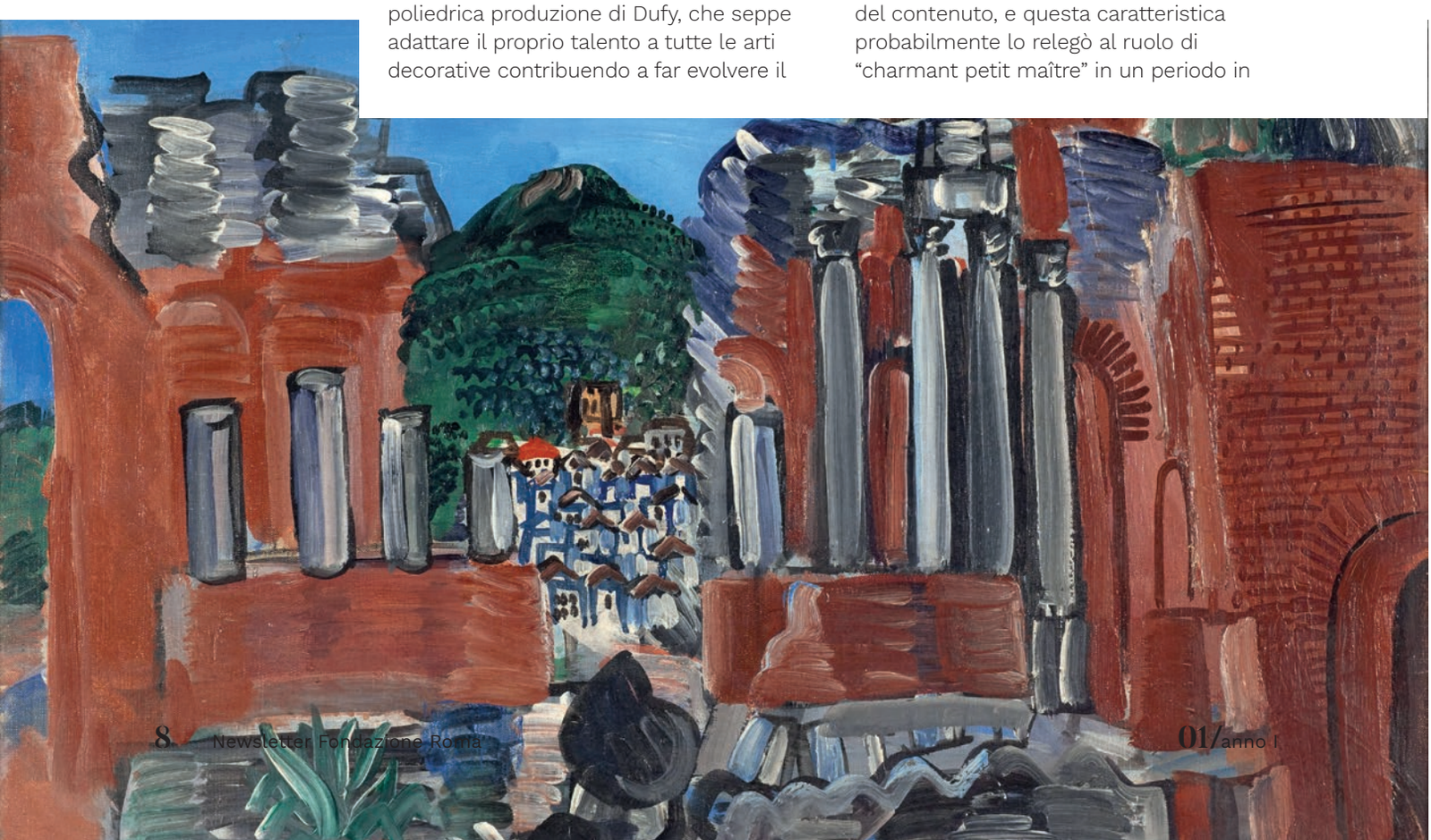
MOSTRA

A Palazzo Cipolla Dufy il pittore della gioia

Lo spazio espositivo di Palazzo Cipolla ospiterà, dal 14 ottobre 2022 al 26 febbraio 2023, la mostra dal titolo "Raoul Dufy. Il pittore della gioia", dedicata all'artista francese vissuto a cavallo tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del secolo scorso e realizzata in collaborazione con il Museo di Arte Moderna di Parigi. Si tratta della seconda esposizione su Dufy a Roma, dopo quella del 1984 a Villa Medici.

La mostra, curata da Sophie Krebs, è promossa dalla Fondazione Terzo Pilastro – Internazionale, presieduta dal Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, ed è realizzata da Poema con il supporto organizzativo di Comediarting e Arthemisia. Essa presenterà al pubblico centocinquanta opere tra dipinti, disegni, ceramiche e tessuti, tratti dalla poliedrica produzione di Dufy, che seppe adattare il proprio talento a tutte le arti decorative contribuendo a far evolvere il gusto del pubblico della sua epoca. Nato nel 1877 a Le Havre, fu inizialmente assai influenzato dall'Impressionismo, perpetuando con maestria la tradizione di Monet e contando sulla peculiarità di essere un "colorista per temperamento"; successivamente, si accostò al Fauvismo ispirandosi alle figure di Matisse, Braque e Cézanne.

La particolarità di Dufy risiede nel dissociare gradualmente, nel corso della sua maturazione artistica, il colore dal disegno, semplificando il più possibile: egli eludeva il soggetto dell'opera, facendo sì che il segno si posasse sul colore con svagata semplicità, mosso dalla pura gioia del dipingere. Si può affermare che nell'estetica dell'artista francese la forma venisse prima del contenuto, e questa caratteristica probabilmente lo relegò al ruolo di "charmant petit maître" in un periodo in



Dufy Raoul
Paysage de Sicile, Taormine, vers 1923
Huile sur toile
46x55 cm
MAM Paris
Paris Musèes / Musèe d'Art Moderne
Droits d'auteur © ADAGP
© Raul Dufy by SIAE 2022

Dufy Raoul
Atelier au torse, vers 1946
Huile sur bois
45x54 cm
MAM Paris
Paris Musées / Musée d'Art Moderne
Droits d'auteur © ADAGP
© Raul Dufy by SIAE 2022

cui l'impegno dichiarato, ad esempio, di un artista come Picasso era un imperativo.

In realtà, sotto l'apparente semplicità delle forme di Dufy, emerge un'elaborazione minuziosa, un'attenzione ed una sensibilità fuori dal comune, e soprattutto la sua teoria che il colore servisse ai pittori per captare la luce. Alla ricerca della sua personale esperienza del colore, Raoul Dufy viaggiò a lungo nel Mediterraneo, in particolare in Sicilia, nel 1922. Da qui i celebri paesaggi, i bagnanti, i campi di grano, e poi le sale da concerto – era un grande appassionato di musica – e soprattutto le corse dei cavalli e gli ippodromi, a raffigurare la società del tempo libero degli anni Venti e Trenta, che lo renderanno popolare tra il pubblico.

Nei decenni successivi, afflitto da una grave forma di artrite reumatoide che ne limitava di molto i movimenti, si concentrò sulle vedute dal proprio studio nel sud della Francia e sulle nature morte, per approdare poi a personalissime reinterpretazioni di dipinti famosi.

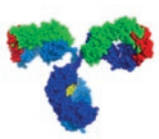
Degne di menzione, infine, sono le grandi decorazioni scenografiche, tra cui spicca "La Fata dell'Elettricità", realizzato per il Padiglione francese dell'Esposizione Universale del 1937 a Parigi: un murale di oltre 60 metri di lunghezza per 10 di altezza, composto da 250 pannelli dipinti ad olio, che intendeva «evidenziare il peso dell'elettricità nella vita nazionale e in particolare il ruolo sociale di primo piano svolto dalla luce elettrica».

La mostra sarà aperta al pubblico dal martedì alla domenica, dalle ore 10:00 alle ore 20:00 (ultimo ingresso ore 19:00).

Passi importanti nella lotta al COVID-19 con gli anticorpi monoclonali

di Giuseppe Novelli,
Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”

L’infezione da SARS-CoV-2, il virus responsabile della pandemia COVID-19 ancora in corso, deve la sua grande capacità infettiva alla proteina S (spike) che rappresenta il “grimaldello” di cui si serve per entrare nelle nostre cellule. La proteina S contiene una regione, la RBD, che riconosce la “serratura” di ingresso rappresentata dalla proteina ACE2 presente sulla superficie delle cellule umane. Proprio la regione RBD viene presa di mira dagli anticorpi che produciamo quando ci infettiamo oppure quando ci vacciniamo, con lo scopo di bloccare il legame di S con ACE2 e quindi bloccare l’infezione (Fig.1).



- Sono proteine umane
- Altamente stabili
- Lunga emivita (settimane)
- Molto potenti
- Altamente specifici
- Bassa immunogenicità
- Identici agli anticorpi neutralizzanti naturali
- Una terapia umana validata
- (> 100 farmaci approvati)

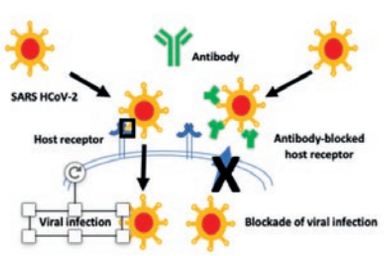


Fig. 1, anticorpi monoclonali che neutralizzano il virus SARS-CoV-2

Gli anticorpi sono le “armi” biologiche più potenti ed efficaci che la natura ha sviluppato per difenderci contro i microrganismi invasori. Queste “armi” oggi vengono prodotte in laboratorio e utilizzate ogni giorno come farmaci contro tumori, malattie complesse come artrite, lupus, psoriasi e alcune malattie infettive come quelle causate dai virus Ebola e sinciziale respiratorio (RSV), nonché da batteri come il Clostridium difficile e il bacillo dell’antrace. L’Ente regolatorio dei farmaci americano (FDA) ha approvato ad oggi l’impiego terapeutico di 100 anticorpi monoclonali differenti in tutto il mondo, per un valore commerciale di 150 miliardi di dollari all’anno.

Con un nuovo virus dilagante e in assenza di altre terapie efficaci, diversi gruppi di ricerca – compreso il nostro – fin dall’inizio della pandemia hanno cercato di ottenere in laboratorio anticorpi contro la regione RBD del virus SARS-CoV-2.

Grazie al supporto della Fondazione Roma e con la collaborazione dell’Università di Toronto, abbiamo sviluppato una piattaforma tecnologica innovativa per identificare e caratterizzare anticorpi efficaci, precisi e soprattutto “modulari”, cioè capaci di essere modificati in relazione all’evolversi del virus in forme diverse che sfuggono agli anticorpi prodotti da noi stessi con gli attuali vaccini oppure con la somministrazione passiva di anticorpi monoclonali in commercio.

La piattaforma sviluppata ci ha permesso di ottenere una nuova classe di anticorpi monoclonali che abbiamo definito “tetravalenti” perché permettono di legarsi alla proteina S in quattro punti diversi invece

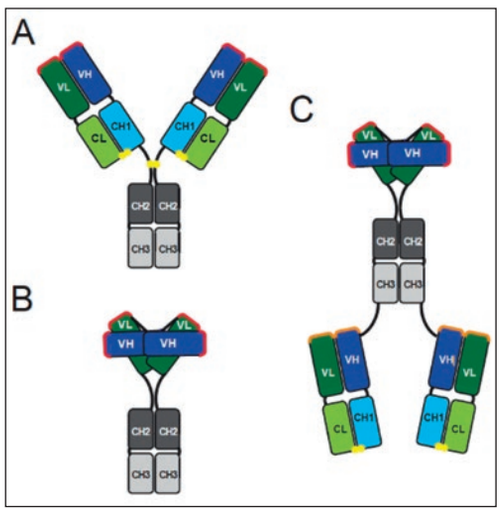


Fig. 2, A) struttura anticorpi monoclonali tradizionali; B e C) strutture tetravalenti con 4 siti di legame

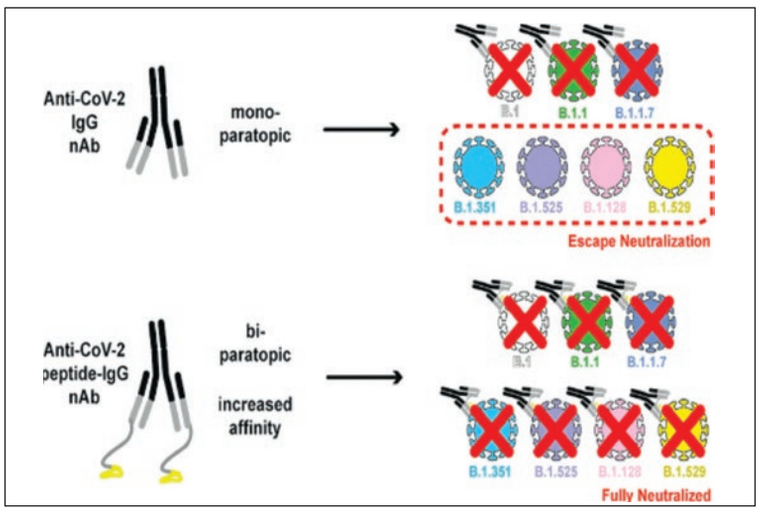


Fig. 3 – Anticorpi tetravalenti modificati in grado di bloccare le varianti del virus

che due, con una affinità di legame almeno 100 volte più forte degli anticorpi di prima generazione (Fig.2).

Questa proprietà permette di neutralizzare le varianti del virus compresa la recente Omicron (Fig.3).

Abbiamo potuto dimostrare che questi anticorpi neutralizzano il virus anche nei polmoni, con test in provetta su "mini-polmoni" artificiali ottenuti in laboratorio da cellule staminali. Stiamo adesso verificando la loro efficacia su modelli animali di criceti infettati da Omicron, presso l'Università di Rotterdam. Se otterremo gli incoraggianti risultati che ci aspettiamo, cercheremo di attivare la sperimentazione umana.
La pandemia COVID-19 ha dimostrato che vi è un urgente bisogno di nuovi farmaci e tecnologie in grado di produrli in tempi rapidi e con la necessità di essere modificati per adattarsi alla grande capacità del virus di "sfuggire" colpendo in particolare gli individui immunocompromessi, gli anziani e altri gruppi vulnerabili che potrebbero non essere in grado di attivare una risposta immunitaria efficace anche dopo la vaccinazione.
L'immunizzazione passiva con anticorpi monoclonali in questi soggetti può integrare le strategie di vaccinazione e salvare molte vite. I farmaci anticorpali possono anche prevenire l'infezione, sia nelle persone che sono state recentemente esposte al virus SARS-CoV-2 sia in quelle che non rispondono bene ai vaccini.

La disponibilità e l'impiego di questi farmaci riduce fortemente il carico sul sistema sanitario e contribuisce ad una maggiore equità sanitaria.
Gli anticorpi monoclonali pur essendo un "pilastro" della lotta contro le pandemie, sono stati scarsamente utilizzati nelle malattie infettive a causa del loro costo e soprattutto per i tempi di produzione che richiedono. Le tecnologie nuove oggi disponibili, che grazie alla Fondazione Roma sono state attivate anche nel nostro Paese, consentiranno agli anticorpi monoclonali di diventare lo strumento terapeutico più efficace nella lotta ai nuovi virus.

nFR

Newsletter Fondazione Roma

FONDAZIONE ROMA

www.fondazioneroma.it

Anno I - n. 1
Tipografia: Palombi & Lanci s.r.l. - Via Lago di Albano, 20 - Villa Adriana - 00010 Tivoli
Impaginazione e grafica: ACC & Partners - Roma
Finito di stampare nel mese di ottobre 2022.

Direttore Responsabile: Guglielmo de' Giovanni Centelles

La direzione della rivista resta a disposizione di tutti gli eventuali detentori di diritti d'immagine non individuati o che non sia stato possibile raggiungere per l'assolvimento degli obblighi di legge.